

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova

Sandra Origone

Da tempo gli studiosi che si sono rivolti all'argomento delle relazioni tra Bisanzio e Genova hanno individuato i diversi problemi prospettati da una documentazione non sempre di facile interpretazione. Nello svolgimento di questa vicenda ha particolare significato l'evoluzione dei rapporti dalla fase comnena a quella paleologa, quando la svolta diplomatica impressa un'accelerazione ai processi di trasformazione del quadro mediterraneo. Entrambe le fasi sono ben documentate. La conservazione degli atti diplomatici, tutt'altro che scontata anche a causa della perdita degli archivi dello Stato bizantino, dipese dalla consapevolezza giuridica della città, che proprio nella prima metà del XII secolo si andava configurando con l'istituzione della cancelleria e la redazione del più antico *liber iurium* comunale¹. L'eccezionalità della conservazione genovese ha consentito la trasmissione del testo di dieci originali greci, di un atto pattizio originale latino, di una nota di conferma latina e di quattro atti di cancelleria bizantina, pervenuti solo nelle rispettive versioni latine, tutti pertinenti le relazioni nel periodo dal 1155 al 1201-1203, a cui si aggiungono atti latini correlati a singole vicende diplomatiche². Il significato di queste relazioni, immediatamente recepito e

¹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*. Introduzione, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la Storia della Liguria I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII), pp. 19-42; in particolare per la cancelleria genovese ai suoi primordi, esaminata nel confronto con il caso veneziano, cfr. A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/1, 2001; «Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 2001), pp. 103-128.

² Nel presente lavoro la citazione degli atti bizantino-genovesi segue per i documenti in lingua latina, ove possibile, l'edizione più recente de *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Publica-

sviluppato in sede di rielaborazione storiografica da parte degli Annalisti genovesi, si collega all'acquisizione dei documenti nei libri del Comune. È indicativo che i *Libri iurium* abbiano conservato il testo solo dei trattati del 1155, del 1169, del 1201, del 1261, tralasciando, oltre alle cinque lettere imperiali e al crisobollo σιγίλλιον del *miles* Guglielmo, anche gli atti pattizi del 1170 (crisobolli e πρακτικόν), del 1192 (crisobollo e relativo πρακτικόν), del 1193, trascurati corrispondentemente dall'Annalista, con la sola eccezione del πρακτικόν del 1201, presente nei *Libri iurium*, ma non ricordato negli *Annales*. Le prospettive aperte da questa documentazione trovano conferma nelle famose serie notarili del XII secolo. Tuttavia le relazioni bizantino-genovesi, avviate su uno sfondo internazionale complesso, non sortirono una soluzione soddisfacente fino all'accordo tra Genova e Michele VIII Paleologo. L'esame della documentazione notarile inedita degli anni 1261-1263, proposto in questa sede, è volto a rappresentare l'immediato rapporto fra il nuovo corso diplomatico e la società genovese.

Prima fase: età commena

L'approccio diplomatico tra Genova e Bisanzio era iniziato nel XII secolo e si era sviluppato nel clima della crescente rivalità fra le città italiane. All'inizio è fondamentale ricordare che Amalfi, il cui quartiere di *Perama* sul Corno d'Oro è ben documentato fin dalla seconda metà dell'XI secolo con il monastero di Santa Maria *Latinorum*, Venezia, che nel 1082 aveva consolidato la propria posizione di privilegio risalente al 992, Pisa, alla quale erano state elargite le prime concessioni nel 1111, avevano già concluso, l'una, o quanto meno avviato da tempo, le altre due, la propria esperienza nell'Impero, quando Genova ancora muoveva i primi

zioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX); per i documenti in lingua latina, non compresi in questa raccolta, le edizioni in G. BERTOLOTTO, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'Impero bizantino*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII (1897), e in *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89); per i documenti in lingua greca le edizioni in FR. MIKLOSICH - J. MÜLLER, *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana*, III, Wien 1865. Nel computo dei documenti greci sono inclusi anche il crisobollo *logos* del 1170, pervenuto inserito in quello del 1192, e l'atto relativo al *miles* Guglielmo, pervenuto in facsimile. Riferimenti alle raccolte archivistiche, alle relative edizioni e registrazioni in S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997², Appendice, pp. 263-274.

passi in quella direzione. Com'è noto, gli approcci iniziali furono segnati dall'insuccesso. Entrati in contatto con la corte di Alessio I Comneno nel corso delle prime spedizioni crociate, i Genovesi successivamente avvicinarono anche il *basileus* Giovanni II, senza riportare tuttavia alcun vantaggio³. La situazione cambiò decisamente grazie agli interessi italiani dell'imperatore Manuele I.

Le circostanze politiche in cui venne avviato il primo accordo sono estremamente articolate: da una parte, si configura l'attenzione del *basileus*, disposto a concedere tutela politica e facilitazioni commerciali per indebolire il proprio avversario tedesco, dall'altra, si presume la presenza genovese in un contesto internazionale ampio, dal momento che la congiuntura attraeva le forze "lombarde" in direzione di Costantinopoli; da una parte, Bisanzio intendeva ristabilire la propria sovranità in Siria, dall'altra, Genova era impegnata a mantenere a ogni costo i propri diritti in quest'area. La situazione internazionale e le occasioni di contatto richiedevano il confronto tra le due potenze. Nel 1155 si trattava non solo di stabilire condizioni di tutela giuridica per i Genovesi operanti nell'Impero, *et quod vos salvabimini et custodiemini in omnibus terris imperii eius et quod de querimoniis quas ante eum fecerint Ianuenses qui erunt in terra imperii eius, faciet inde eis id tunc quod iusticia vult postquam inde ante eum querimonia evenerit*⁴, ma anche di creare una piattaforma di intesa, individuata nella condizione privilegiata di cui godevano i Pisani sia per quanto riguarda la riduzione del *commercium* nella capitale e le condizioni di commercio in tutti gli altri territori bizantini sia per quanto riguarda le caratteristiche dell'*embolum* e degli scali in Costantinopoli. Fu il trattato stipulato dai Genovesi con Guglielmo I di Sicilia a ritardare l'esecuzione degli accordi con Bisanzio, probabilmente in seguito mai formalizzati.

A partire, tuttavia, dal 1156 abbiamo informazioni di viaggi indirizzati nei territori dell'Impero. Un primo nucleo documentario, rappresentato dagli atti di Giovanni Scriba, copre il periodo 1156-1164, durante il quale i

³ Per Venezia, Pisa e Genova cfr. R.J. LILIE, *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeli (1081-1204)*, Amsterdam 1984. Per Amalfi in particolare cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Il commercio di Amalfi con Costantinopoli e il Levante nel secolo XII*, in *Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII*, a cura di O. BANTI, Atti della Giornata di Studio, Pisa, 27 Maggio 1995, Ospedaletto 1998, pp. 19-38.

⁴ *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 181, pp. 262-263.

Genovesi acquisirono (1160 circa) e persero (1162) il loro primo quartiere in Costantinopoli. Spedizioni in direzione dell'Impero vennero organizzate nel periodo estivo con scansione annuale sino al 1161. Talune imprese, avviate coll'intento dichiarato di raggiungere l'imperatore che poteva trovarsi nella capitale oppure in viaggio con la sua corte, potevano comportare uno specifico impegno di carattere militare⁵. Le spedizioni del 1157 e del 1160 probabilmente si svolsero in concomitanza con le legazioni rispettivamente di Amico *de Murta* e di Enrico Guercio⁶. Ma certamente in questo periodo i Genovesi frequentavano anche altre località della Romània, Satalia, segnalata nel 1156, Almiro nel 1157, Creta nel 1160, laddove in particolare questo viaggio, nel caso in esame, sarebbe proseguito in direzione di Alessandria, Bougie, la Penisola iberica⁷. L'arresto delle spedizioni nei territori dell'Impero, almeno stando al silenzio della documentazione degli anni 1162 e 1163, coincide con le difficoltà intervenute nei rapporti col *basileus* a causa delle alleanze italiane di Federico Barbarossa e con la fase successiva all'assalto pisano al quartiere genovese⁸. La tenue ripresa del 1164 ha un significato limitato, forse soltanto in rapporto col viaggio per l'ambasceria,

⁵ Cfr., in particolare, per l'eventuale ingaggio, alcuni atti del 1156 e del 1160 (in questo caso compare l'alternativa presso il re di Sicilia): M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II), I, docc. 84, 97, 615, 666, II, doc. 1015.

⁶ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), I, pp. 48, 60. Si segnala l'atto del 19 luglio 1157, un prestito marittimo contratto fra Amico *de Mirto* e Alda coniugi, da una parte, e Guglielmo *de Candida*, dall'altra, per il viaggio a Costantinopoli, *sana eunte illuc navi Rufini vel maiori parte pecunie que in ea portat* (M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare cit.*, I, doc. 219).

⁷ *Ibidem*, docc. 124, 126, 127, 752. Il viaggio ad Almiro, per cui il 3 luglio 1157 venne stipulato un prestito marittimo (*Ibidem*, doc. 224), è successivo al patto dei Genovesi col re di Sicilia, la cui flotta non a caso, dopo aver sconfitto quella bizantina e devastato Negroponte, si affrettò ad attaccare il possedimento pisano nella città tessala: cfr. *Gli Annales pisani di Bernardo Maragone*, a cura di M. LUPO GENTILE, Bologna 1930-1936 (*Rerum Italicarum Scriptores*², VI/II), p. 17. L'episodio dell'aggressione ad Almiro è stato analizzato nel contesto dei rapporti tra Bisanzio e le città italiane da R.J. LILIE, *Byzantium and the Crusader States, 1096-1204*, Oxford 1993, pp. 172-173.

⁸ La sola eccezione è rappresentata da un'operazione in bisanti, pertinente l'estate precedente: cfr. M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare cit.*, II, docc. 1014, 1015, 1016; cfr. R.J. LILIE, *Handel und Politik cit.*, p. 233; inoltre, per la discussione degli avvenimenti del 1162 nella dinamica delle relazioni tra Federico Barbarossa e Manuele Commeno, *Ibidem*, pp. 457-463.

sollecitata dallo stesso *basileus* ma fallita, di Corso *Sigimondi*, Ansaldo Mallono e Nicola *de Rodulfo*⁹.

Solo nel 1169, di fronte alla complessa situazione italiana e all'avanzata islamica di Nur-ad-Din nei territori crociati, il *basileus* Manuele aprì una nuova fase negoziale con Genova, offrendo il quartiere di *Orchu*, che si trovava di fronte alla capitale sul Corno d'Oro, e la riduzione daziaria al quattro per cento nella sola Costantinopoli, ma negando la navigazione all'interno del mar Nero e imponendo un più specifico impegno nei confronti dei nemici dell'impero, indicati con la formula *cristianum vel paganum, coronatum vel non coronatum*¹⁰. Le negoziazioni di questo periodo devono essere confrontate con quelle pisane¹¹. Nel 1170 infatti i Genovesi ebbero il loro quartiere nella capitale, e qualche mese dopo ottennero un'analoga concessione anche i Pisani¹². I risultati faticosamente raggiunti vennero del tutto

⁹ M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare* cit., II, docc. 1256, 1257; *Annali genovesi* cit., I, pp. 167-168.

¹⁰ G. BERTELOTTO, *Nuova serie* cit., p. 354: *embolum et scalam et ecclesiam trans Constantinopolim in locorum positione que dicitur Orchu*; *Codice Diplomatico* cit. II, p. 111; *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 352 (limitatamente agli impegni della parte genovese). Per le restrizioni alla navigazione genovese cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova* cit., pp. 77, nota 41, 90-93; inoltre D. JACOBY, *Italian privileges and trade in Byzantium*, in « Anuario de estudios medievales », 24 (1994), pp. 349-368, fa osservare che analoghe restrizioni sulla navigazione non avevano toccato né i Pisani né i Veneziani.

¹¹ FR. MIKLOSICH - J. MÜLLER, *Acta et Diplomata* cit., 35-36; G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879 (edizione anastatica: Roma 1966), p. 45. Tra il 1162 e il 1166, per volontà di Manuele I, i Pisani erano stati privati del loro quartiere costantinopolitano, sicché dovettero insediarsi sull'altra sponda del Corno d'Oro a Pera, tuttavia nel luglio 1170 furono riammessi nella capitale: cfr. S. BORSARI, *Pisani a Bisanzio nel XII secolo*, in « Bollettino Storico Pisano », LX (1991), pp. 59-75.

¹² Le trattative genovesi del 1169-1170 furono molto complesse, come appare dalla relativa documentazione rappresentata da tre privilegi, dall'atto di cessione del quartiere, da un testo di istruzioni, individuato nelle *emendationes* all'atto del 1155, che si può considerare il testo base di ogni successiva trattativa, dal riferimento nel testo degli *Annali* del 1170 ad un negoziato segreto (cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova* cit., pp. 90-93, e Appendice, p. 265), che avrebbe comportato il repentino ritorno di Amico *de Murta* a Costantinopoli e la conferma del crisobollo *sigillion* del maggio 1170 col crisobollo *logos* successivo. Privati del pagamento delle ventisei annualità pattuite nel 1169, ora ridotte a dieci, i Genovesi, che allora avevano chiesto senza ottenerlo, un quartiere *inter embolum Venetorum et palacium Angeli despoto et si ibi non posses in perforo* oppure in Pera (dove si trovavano a quel tempo i Pisani), con i privilegi del 1170 ottennero una sistemazione all'interno della capitale, seppure ben presto seguiti dai Pisani, mentre fu mantenuta la loro esclusione dalla condizione di privilegio sulle altre piazze

vanificati dall'assalto veneziano al quartiere genovese (1171), che la storiografia ha interpretato alla luce della politica di controllo esercitata dal *basileus* Manuele sui Latini dimoranti nell'Impero¹³. È evidente che in seguito all'accaduto anche i Genovesi si trovarono in gravi difficoltà nella capitale per circa un decennio. Nonostante ciò, tuttavia, tentarono di inserirsi nei traffici bizantini. L'interesse a subentrare nella posizione dei Veneziani, introdotti capillarmente nell'Impero, è stato colto in un testo di istruzioni a un ambasciatore, privo di datazione ma con verosimiglianza successivo ai fatti del 1171, in cui si ribadisce l'intenzione genovese a conseguire il diritto di navigare nel mar Nero e si avanza la pretesa di affermarsi sul mercato della seta di Tebe, probabilmente in sostituzione dei rivali, caduti in disgrazia¹⁴.

Conosceremmo assai meno la presenza genovese nell'Impero negli anni Sessanta-Settanta, se nel 1174, dettati forse anche dalla comune preoccupazione per la nuova spedizione italiana del Barbarossa, non fossero ripresi i negoziati con l'invio di Grimaldo, in passato già console e legato in diverse ambascerie, che in quell'occasione portò con sé un fascicolo di istruzioni, tuttora conservato. Le informazioni prestate dal dossier di Grimaldo sono numerose e attestano la presenza dei Genovesi in molti luoghi della Romania sia per motivi commerciali, alla mercé dei propri interessi, sia per motivi militari, al soldo dell'imperatore. In alcuni episodi, che si verificarono a Negroponte, ad Almiro, a Crisopoli, a Costantinopoli, si legge l'ostilità di Pisani e Veneziani nei periodi degli assalti ai quartieri genovesi. Altre volte erano stati gruppi greci o cumani ad attaccare i Genovesi, che evidentemente,

dell'Impero e dalla navigazione nel mar Nero. Inoltre la clausola indirizzata contro i nemici dell'Impero, secondo la formula voluta dal *basileus* Manuele, che i Genovesi avevano accettato nel 1169, proposta anche agli ambasciatori pisani, da questi ultimi fu elusa in sede di trattativa.

¹³ Per la ricostruzione degli avvenimenti cfr. G. RAVEGNANI, *Il commercio veneziano nell'Impero bizantino*, in *Amalfi Genova Pisa e Venezia* cit., pp. 55-74; per una visione d'insieme dell'economia bizantina rispetto alle concessioni alle città italiane nel XII secolo, cfr. M. BALARD, *Bisanzio ed i mercati occidentali (secc. XII-XIII)*, in «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», estratto dal n. 17 (Giugno 1999), pp. 15-24.

¹⁴ G. BERTOLOTTO, *Nuova serie* cit., pp. 347-348; *Codice Diplomatico* cit., II, pp. 114-116, n. 1; per la datazione dell'atto cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova* cit., p. 107, n. 13. Inoltre cfr. W. HEINEMEYER, *Die Verträge zwischen dem Oströmischen Reiche und die italienischen Städten Genua, Pisa und Venedig vom 10. bis 12. Jahrhundert*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», III (1957), p. 109, n. 146; D. JACOBY, *Italian privileges* cit., p. 361.

indotti da queste circostanze, ritrassero i propri commerci dalle piazze bizantine¹⁵. Finalmente nel 1179 abbiamo notizia di un viaggio organizzato dal genovese Enrico Guercio con armamento savonese in direzione di Costantinopoli. Il carattere eccezionale della spedizione, che infatti aveva fatto tappa anche in Provenza, viene chiarito dal testo dell'Annalista a proposito del trasferimento di Agnese di Francia dalla sua terra appunto a Costantinopoli per divenire sposa di Alessio II¹⁶. Guglielmo di Tiro avvicina queste nozze a quelle di Ranieri di Monferrato con la porfirogenita Maria¹⁷.

È probabile che da questo momento, grazie ai servizi diplomatici e alle comuni alleanze, ai Genovesi non sia mancato il favore del *basileus* Manuele e che effettivamente essi si trovassero numerosi nella capitale, quando si verificarono i moti antilatini nel 1182. Sta di fatto che, nonostante l'accaduto, già nel 1186 sono indicati investimenti sulla piazza di Costantinopoli¹⁸.

¹⁵ G. BERTOLOTTO, *Nuova serie cit.*, pp. 368-405; *Codice Diplomatico cit.*, II, pp. 206-224. Oltre a Costantinopoli, in particolare per i danni subiti dopo gli assalti del 1162 e del 1171, sono ricordati episodi a *Citrillum*, Negroponte, Chio, Almiro (qui i Genovesi combatterono in difesa della città contro i Veneziani nell'interesse dell'Impero), Pasequia, Rodi, *Paradonicum*, Adramitto, Creta, Crisopoli, Attalia, Adrianopoli, dove con diverse finalità si erano spinti i Genovesi. Ad esempio, commerci in seta acquistata probabilmente ad Andros sulla rotta per Chio sono stati individuati da D. JACOBY, *Silk in Western Byzantium before the Fourth Crusade*, in « Byzantinische Zeitschrift », 84 (1991-1992), pp. 460-461; ID., *Italian privileges cit.*, pp. 366-367; tuttavia si segnalano anche presenze genovesi per attività militare o forse altri incarichi, come nel caso di Lanfranco *de Rodulfo*, a cui erano stati sottratti 500 iperperi da emissari dell'Impero, *dum ad servicium imperatoris festinaret* (G. BERTOLOTTO, *Nuova serie cit.*, p. 401; *Codice Diplomatico cit.* II, p. 218): cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova cit.*, p. 76, n. 25.

¹⁶ Il notaio savonese Arnaldo Cumano curò la redazione degli atti per la spedizione organizzata a Savona con tappa in Provenza e destinazione a Costantinopoli: cfr. L. BALLEITO, *Mercanti italiani in Oriente nel secolo XII. Da Savona a Bisanzio (1179)*, in « Società Savonese di Storia Patria. Atti e memorie », n.s., 14 (1980), pp. 25-37; ma è l'Annalista genovese a informarci della ragione diplomatica del viaggio: *filia regis Francorum hoc anno venit Ianuam quam Balduinus Guertius et propinqui eius cum galeis apud Constantinopolim transportarunt ad Alexium filium domini Hemanuelis imperatoris, cuius uxor fuit* (*Annali genovesi cit.*, II, pp. 13-14).

¹⁷ *Willelmi Tyrensis archiepiscopi Cronicon*, ed. R.B.C. HUYGENS, Turnhout 1986 (Corpus Christianorum. Continuatio Medievalis LXIII A, B), I, p. 1010.

¹⁸ *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV), docc. 9, 11, 15, 21, 26, 27, 29, 31, 35, 36, 37, 38, 40, 42, 96, 207 (in questo caso, però, il contratto esclude la piazza di Costantinopoli). Per il 1190 l'unico riferimento a Bisanzio si riferisce a merce di importazione, ovvero a quattrocento pelli ovine provenienti

Il favore tuttavia accordato da Isacco II Angelo dapprima soltanto a Venezia costituì un limite alla presenza genovese, che si andava intensificando, invece, negli Stati crociati in risposta alle richieste di aiuto contro l'avanzata di Saladino. Con questo imperatore, però, intercorsero ben presto rapporti epistolari necessari a ripristinare la fiducia tra le parti, dal momento che i Genovesi continuavano a frequentare l'Impero¹⁹. Gli investimenti del 1191 indicano senza dubbio la loro attenzione per Costantinopoli, sebbene nella prospettiva di spedizioni mercantili articolate su un raggio d'azione più vasto, come esplicitamente contemplano alcuni contratti indirizzati con mete articolate, ad esempio, *Constantinopolim et inde in duobus aliis viaticis que sibi meliora videbuntur*²⁰. Il trattato dell'aprile 1192, che restituiva ampliandoli i privilegi dei Genovesi nell'Impero, venne messo a rischio dalle incursioni piratesche²¹. Già nel novembre successivo, inviando i propri legati al governo della città, il *basileus* Isacco lamenta episodi gravi causati da un manipolo di pirati genovesi e pisani: accolti come amici e rivelatisi assalitori, avevano aggredito l'isola di Rodi; accostata proditoriamente la nave veneziana che, riportando in patria Alessio, il fratello dell'imperatore, trasportava messi e doni preziosi del Saladino, l'avevano saccheggiata uccidendo cristiani, musulmani, greci e siriani; infine avevano compiuto la cattura del vescovo di Paphos, depredando al largo di Cipro la nave probabilmente pugliese (λογγοβαρδικὸν πλοῖον) su cui questi viaggiava come legato del *basileus*. La situazione era compromessa gravemente: sui Genovesi pesava la minaccia del *basileus* di rivalersi a fine di risarcimento sulla vendita delle loro merci

dalla Romània: *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I), doc.184.

¹⁹ FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 1, 2, 24-25. I negoziati furono ristabiliti probabilmente grazie anche all'intervento di Baldovino Guercio, a cui è indirizzata la lettera dell'imperatore Isacco II Angelo nel 1188. G.W. DAY, *Genoa's Response to Byzantium, 1155-1204. Commercial Expansion and Factionalism in a Medieval City*, Urbana and Chicago 1988, p. 153, collega l'azione dell'ambasciatore genovese al ritorno al potere della fazione *de Volta*, mentre, durante il governo podestarile sostenuto dalla fazione *de Curia*, le relazioni con l'impero bizantino erano state trascurate.

²⁰ *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, II), I, docc. 120, 747, 924, 967, 1005, 1016, 1031, 1038, 1066, 1076, 1078, 1079, 1080, 1081, 1088, 1089, 1092. Per la citazione cfr. doc. 1078.

²¹ FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 25-37.

nella capitale²². È probabile che, a fronte del crescente malumore dei mercanti greci danneggiati, la prospettiva di una nuova sobillazione popolare contro di loro abbia indotto i Genovesi a miti consigli. La conferma del trattato nell'ottobre 1193, ristabilendo diritti e libertà di movimento ai Genovesi nella capitale, li costringeva all'esborso della somma di 20.000 iberperi²³, tuttavia ebbe probabilmente scarse conseguenze sull'andamento dei traffici, tanto più che l'unico riferimento alla Romània presente negli atti del 1198 consiste nel suggerimento di evitare quel mercato²⁴: proprio lungo le rotte commerciali, nelle acque tra la Romània e la Siria, la pirateria sembra l'attività principale di quel periodo. Ancora la lettera di Alessio III ai Genovesi nel marzo 1199, nel tentativo di ristabilire un clima di distensione, si concentra sulla responsabilità del più temibile fra i pirati, il ben noto Gafforio, ormai catturato e ucciso, connotandolo negativamente con la citazione di Esiodo, – κακοῦ γοῦν ἀνδρὸς ὄλεν πόλιν ἀπολαύειν –, e tuttavia lamenta altre recenti incursioni piratesche, questa volta sotto il pretesto di colpire i Pisani²⁵.

I Genovesi a fine secolo erano in evidenti difficoltà nella Romània e a ben poco giovarono gli ultimi contatti diplomatici con Alessio III in funzione antisveva. La nuova concessione del quartiere nel 1201 sarebbe rimasta lettera morta²⁶. Tuttavia proprio l'aristocrazia mercantile genovese aveva

²² *Ibidem*, pp. 37-40: si individua tra gli altri il ruolo di Guglielmo Grasso.

²³ *Ibidem*, pp. 40-46

²⁴ *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai liguri del sec. XII, III), doc. 92: *accomendacio* per Alessandria e di qui altrove, eccetto la Romània.

²⁵ FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 46-47. Le imprese di Gafforio ad *Almyros* e *Seston* sono narrate da Niceta Coniata, che riferisce l'intervento dei Pisani nella sua cattura, e ricordate anche nell'istruzione agli ambasciatori pisani del 6 settembre 1197: cfr. G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane* cit., p.72; *Nicetae Choniatae Historia*, ed. I.A. VAN DIETEN, Berlin - New York 1975, I, pp. 481-483; S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova* cit., p. 78.

²⁶ FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 49-58; Il πρακτικόν del 13 ottobre 1201 (cfr. Archivio di Stato di Genova – d'ora in poi A.S.G. –, *Archivio Segreto*, n. 2737 D) presenta sul verso due note latine. L'una, facendo riferimento a una *Conventio imperatoris Alexii, fratris Isacii imperatoris, MCLXXXIX*, di cui però non è pervenuto l'atto, si correla con i documenti che attestano il successivo corso delle relazioni tra Genova e l'imperatore Alessio III, nel quadro della crescente ostilità con Venezia. L'altra, del maggio 1203, è stata riconsiderata da P. SCHREINER, *Genua und Byzanz und der 4.Kreuzzug*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 63 (1983), pp. 292-296 (e in *Stu-*

creduto in quest'ultima alleanza, inviando Ottobono *de Cruce*, con incarico del 4 maggio di quell'anno, sotto il consolato di Nicola Mallono, Giordano Richerio, Guglielmo Guercio, Guidone Spinola e, si badi bene, Nicola Doria e Guglielmo Embriaco²⁷. Bisogna considerare che sino all'autunno 1202 il pontefice avrebbe mantenuto contatti col *basileus* Alessio III. Perciò gli Embriaco fortemente implicati negli Stati crociati, già artefici del collegamento con il partito svevo in Sicilia, nel 1201 se ne scostarono appoggiando il piano di Nicola Doria e avvicinandosi alla reggenza. In questo contesto poté verificarsi anche il cambiamento di fronte di un non meglio conosciuto Guglielmo *caballarius*, che venne arruolato al servizio dell'Impero in aprile, con atto del *basileus* Alessio III²⁸.

In realtà né Isacco Angelo né il suo successore, il fratello Alessio, avevano dimostrato grandi capacità o risorse e subirono gravi minacce, il primo da Federico Barbarossa, il secondo da Enrico VI. Alla fine del secolo XII i *basileis* bizantini non controllavano più la politica internazionale del loro Stato. Alessio III, costretto dalle circostanze all'alleanza con i Veneziani nel 1198, subito l'affronto dei Pisani, che nel 1201 avevano aiutato il suo rivale Alessio IV, non ebbe altra alternativa che avvicinarsi ai Genovesi ribadendo

dia Byzantino-Bulgarica, Wien 1986, pp. 149-154), che vi ha colto la testimonianza di una nuova azione diplomatica condotta da Ottobono *de Cruce*, questa volta come legato del podestà Guifredoto Grassello. Il testo della nota nel documento originale, fortemente corrotto e lacunoso, presenta notevoli difficoltà di lettura, mentre lo stesso testo è riportato nei *libri iurium* con varianti (cfr. *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 354, nel cui apparato la nota del 1203 viene indicata come l'atto di presentazione dei risultati finali della missione di Ottobono *de Cruce*, iniziata sotto il governo consolare e terminata sotto quello del podestà Guifredoto Grassello). Se si accetta l'interpretazione di Schreiner, seppure con qualche revisione della lettura della nota, di un ampliamento nel 1203 della concessione del 1201 col palazzo di Alessio Comneno, Ottobono *de Cruce* avrebbe condotto questa nuova trattativa con l'imperatore Alessio III, ormai sottoposto all'incombente minaccia dei crociati, che poco tempo dopo, in seguito alla sua fuga nella notte del 17 luglio 1203, lo avrebbero privato del potere a favore del fratello rivale.

²⁷ G. BERTELOTTO, *Nuovi documenti* cit., p. 469; *Codice Diplomatico* cit. III, p. 194.

²⁸ FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 48-49; G. BERTELOTTO, *Nuovi documenti* cit. pp. 467-468 (con riproduzione). La datazione dell'atto al 1201, confortata dall'esame degli eventi, appare decisamente plausibile: cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova* cit., p. 102; per l'azione degli Embriaco cfr. EAD., *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, V, *Società e Istituzioni del Medioevo Ligure*, Roma 2001 (Università degli Studi di Genova. Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo), pp. 67-81, e per i rapporti di Alessio III col papato cfr. CH.M. BRAND, *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge Mass., 1968, pp. 228-229, 375.

e forse ampliando, nel 1203, al nuovo governo podestarile, le promesse del 1201²⁹. Gli avvenimenti del 1204 interruppero a lungo i rapporti diplomatici tra Genovesi e mondo bizantino. Ma è opportuno ricordare che sin dal 1218 essi ottennero dai Veneziani di ritornare a Costantinopoli e che dal 1231 tentarono di stabilire relazioni con la corte di Nicea³⁰.

Per tutto il secolo XII nell'azione genovese a Bisanzio l'interesse mercantile prevale su quello insediativo, che caratterizza assai di più le comunità pisana e veneziana. Ciò emerge innanzi tutto dalla tipologia della documentazione pervenuta, prevalentemente commerciale. Il rilievo dei personaggi coinvolti (ad esempio, Guglielmo Aradello, Fulcone Buferio, Guglielmo Burone, Ingone e Marchese *de Volta*, Ottone Giudice *de Castro*, Enrico Guercio, Bongiovanni Malfigliastro, Idone Mallone, Oberto Spinola) e la consistenza dei loro investimenti indica l'attenzione prestata all'apertura di questo mercato da parte del gruppo dirigente della città³¹. Ma fin dall'inizio vi si concentrano anche le aspettative delle comunità straniere operanti a Genova (Tolosani, Catalani, Milanesi)³². La più ampia partecipazione del ceto artigianale, in rilievo nella documentazione del 1186, si delinea come tentativo di coinvolgere i gruppi produttivi, capaci di intervenire su questo mercato con l'esportazione delle proprie merci o della propria opera (arcieri, calafati, calzolai, drappieri, merciai, sarti, zoccolai), se pure in compresenza, nei documenti del 1191, dei nomi più antichi dell'aristocrazia mercantile, peraltro attratta allora preferibilmente dalle piazze d'Oltremare³³.

²⁹ Per il predominio garantito ai Veneziani nel 1198 e la venuta di Alessio IV in Occidente su nave pisana cfr. CH.M. BRAND, *Byzantium confronts the West* cit., pp. 195-206, 228. Per l'alleanza genovese-bizantina del 1203 cfr. P. SCHREINER, *Genua, Byzanz und der 4. Kreuzzug* cit.

³⁰ Per il trattato del 1218 e le altre negoziazioni tra le due città cfr. *I trattati con Genova 1136-1251*, a cura di M. GIORDANO e M. POZZA, Roma 2000 (Pacta Veneta, 7). Nonostante i contatti diplomatici con l'impero di Nicea, la ripresa dei traffici appare limitata a circostanze eccezionali: cfr. M. BALARD, *Les génois en Romanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux génois*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École Française de Rome », 78 (1966), pp. 467-502.

³¹ M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare* cit., I, docc. 97, 126, 127, 244, 254, 615, 676, 752.

³² *Ibidem*, docc. 899, 1256, 1257; *Oberto Scriba (1186)* cit., doc. 9; *Guglielmo Cassinese* cit., II, doc. 1132.

³³ *Oberto Scriba (1186)* cit., docc. 29, 31, 42, 96; *Guglielmo Cassinese* cit., I, docc. 747, 1078, 1089, 1092, II, doc. 1116.

Eppure non abbiamo notizia di un'organizzazione della presenza genovese nel territorio bizantino, corrispondente non solo a quella veneziana, ma nemmeno a quella pisana. Sappiamo bene che la clausola del patto del 1155, *et in totis aliis terris imperii sui dabit vobis ipse dominus meus sanctissimus Imperator sicut Pisani habent*, non aveva avuto seguito e non ne era stato tenuto conto nel privilegio del 1169, essendovi imposto il pagamento dell'intero *commercium* negli altri territori dell'Impero: *commercium dare sic videlicet in Constatinopolim de centum quatuor. In aliis vero terris Romanie sicut ceteri Latini dant commercium ...*³⁴. Tuttavia l'aspirazione a una presenza più incisiva nelle aree marittime e insulari, evidente nelle richieste di indennizzo del 1174, laddove i Genovesi pur privi di facilitazioni sembrano attivi in diversi punti del territorio bizantino, Almiro, Crisopoli, Adrianopoli, Attalia, Pasequia, dell'Egeo, Negroponte, Rodi, Chio, Creta, e persino forse dell'area pontica, in ogni caso a contatto con i Cumani in una località indicata come *Paradonicum*, venne premiata nel 1192, quando la riduzione del *commercium* al 4 per cento fu applicata non solo alla capitale, ma anche alle altre regioni dell'Impero³⁵.

La nostra conoscenza dell'insediamento genovese di Costantinopoli dipende soltanto dalla documentazione diplomatica: tre atti di concessione del quartiere, *πρακτικὰ τῆς παραδόσεως*, del 1170, del 1192, del 1201 e un atto di istruzioni per l'ambasciatore Ottobuono *de Cruce* del 1201, tutti relativi a *Coparion*, che al massimo della sua estensione in lunghezza si affacciava sul

³⁴ *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 181; G. BERLOTTI, *Nuovi documenti* cit., p. 360, *Codice Diplomatico* cit., II, p. 112. Per l'interpretazione di *ceteri latini* in riferimento agli occidentali che non godevano di privilegi cfr. D. JACOBY, *Italian privileges* cit., pp. 359-360 e n. 46.

³⁵ *Codice Diplomatico* cit., II, pp. 206-222. La presenza veneziana e pisana, che aveva dato luogo a forme di insediamento in altre città oltre che nella capitale, la prima ad Almiro, Salonicco, forse Crisopoli (non solo, ma tramite istituti religiosi anche a Durazzo, Rodosto, Adrianopoli, Abido, Tebe, Corinto, Sparta), la seconda ad Almiro, Salonicco, forse Crisopoli, sottintende un interesse commerciale ben definito in quelle piazze: cfr. S. BORSARI, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Venezia 1988 (Deputazione di Storia Patria per le Venezie, XXVI), pp. 31-61; ID., *Pisani a Bisanzio nel XII secolo* cit., pp. 62-69. È possibile che, come ritiene D. JACOBY, *Italian privileges* cit., pp. 351-352, Veneziani e Pisani godessero senza restrizioni di privilegi fiscali anche al di fuori della capitale. Sembra invece che i Genovesi, che non godevano di altrettanta liberalità e che su certe piazze, come quella di Crisopoli, ove Ansaldo *Baraterii* accolto presso alcuni Pisani e Veneziani aveva subito rapina e aggressione dai suoi ospiti (G. BERLOTTI, *Nuovi documenti* cit., p. 401; *Codice Diplomatico* cit., II, p. 218 nota), fossero privi di una qualche autonomia organizzativa.

Corno d'Oro dalla porta *Veteris Rectoris* a quella τοῦ Εὐγενίου³⁶. Dunque, nonostante recenti attente indagini sul materiale documentario, possediamo soltanto notizie di strutture affastellate in uno spazio dai confini incerti e di dati oggi difficilmente identificabili in sede di indagine topografica. Inizialmente dotato di un solo scalo di cui era stato proprietario il monastero τοῦ Μανουήλ, attraversato da un corso d'acqua defluente verso la porta di Bono, il quartiere genovese si affacciava sul porto di *Neorion* sul Corno d'Oro e comprendeva edifici appartenuti al monastero dell'*Ex logotheta*, situato però nei pressi della vicina concessione pisana³⁷. Nel 1192 venne aggiunto un altro scalo, dotato di strutture lignee ovvero di ponti d'approdo, e inoltre fu ceduto il palazzo di *Botaniate* o *Calamanos*, che occupato dai Tedeschi sarebbe stato restituito ai Genovesi nel 1201. A seguito delle concessioni del 1192 e del 1201, il quartiere venne ampliato probabilmente in direzione dell'acropoli, laddove confinava con il monastero di San Demetrio, detto appunto dell'Acropoli, nei pressi della cisterna di Gesù Cristo Antifonite³⁸. Le richieste di Ottobuono *de Cruce* indicano che i Genovesi erano intenzionati a sviluppare una continuità tra la parte amministrativa dell'insediamento (palazzo τοῦ Βοτανειάτου), quella commerciale (ἔμβολα) e quella marittima (σκάλα), poi potenziata da Alessio III con un nuovo scalo, e che miravano alla restituzione fra l'altro di due case nei pressi del quartiere pisano e di altre due sul versante della chiesa di Santa Sofia³⁹. L'area ceduta ai Genovesi sembra del tutto pertinente con le esigenze mercantili e residenziali a cui sarebbe stata destinata: vi si trovavano edifici di vario tipo, ἐγαστήρια, mulini, opifici di

³⁶ G. BERTOLOTTO, *Nuovi documenti* cit., pp. 364-367, 434-445, 469-475, 475-499; *Codice Diplomatico* cit., II, pp. 119-121; III, pp. 62-74, 194-199; FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 49-58; *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 354. Per l'identificazione del quartiere genovese, in particolare, cfr. C. DESIMONI, *I quartieri genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti», I (1874), pp. 137-180; R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Deuxième édition, Paris 1964, pp. 250-251.

³⁷ G. BERTOLOTTO, *Nuovi documenti* cit., p. 366; *Codice Diplomatico* cit., II, p. 120; P. MAGDALINO, *Constantinople médiévale. Études sur l'évolution des structures urbaines*, Paris 1996 (Travaux et mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et civilisation de Byzance, Collège de France, Monographies 9), p. 82.

³⁸ G. BERTOLOTTO, *Nuovi documenti* cit., p. 443; *Codice Diplomatico* cit., III, p. 73. Cfr. P. MAGDALINO, *Constantinople médiévale* cit., p. 82.

³⁹ G. BERTOLOTTO, *Nuovi documenti* cit., p. 470; *Codice Diplomatico* cit., III, p. 195. *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 354, p. 197; P. MAGDALINO, *Constantinople médiévale* cit., p. 82.

remi, forni, bagni, portici. Vi erano spazi abbandonati, rovine e resti di incendi, altri abitati.

A differenza, tuttavia, dei quartieri veneziano e pisano, qui i nomi dei residenti sono per la maggior parte greci e non latini⁴⁰: indizio che non si era potuto curare lo sviluppo residenziale del quartiere con popolazione ligure e che forse solo gli scali erano stati effettivamente utilizzati per la sosta delle navi, lo scarico della merce e l'arrivo dei mercanti in temporaneo soggiorno nella città. In questo quartiere mancano riferimenti espliciti a chiese donate ai Genovesi: ne prevedeva una la concessione del quartiere di *Orchu* (atto del 1169), mentre in quello di *Coparion* sappiamo che una chiesa si trovava nel palazzo di Botaniate (atti del 1192 e del 1201). Nemmeno abbiamo notizia di chiese edificate dai Genovesi a somiglianza di quelle costruite dagli Amalfitani, dai Veneziani e dai Pisani⁴¹. Anzi l'atto di cessione del 1170 riporta: *cum his traditus est eis (ai Genovesi) fundus ecclesie plane gratia edificandi*, non sappiamo, però, se si intendesse costruirvi una nuova chiesa o un altro tipo di edificio e, comunque, non abbiamo notizie successive di costruzioni religiose⁴². Dunque i Genovesi, che a differenza dei loro rivali non si avvalsero delle istituzioni ecclesiastiche per instaurare la base di una continuità, non pare abbiano avuto un proprio luogo di culto a Costantinopoli nel secolo XII, e la stessa esistenza della loro comunità appare precaria, tant'è vero che non se ne conoscono indicati con una qualifica di cittadinanza rispetto all'Impero⁴³. A testimoniare il tentativo di impiantare una certa organizzazione compare, due volte nel giro di una trentina d'anni e a larghi intervalli, la menzione nel 1174 di un visconte, nella persona di Guido, detto appunto visconte, e nel 1201 di un aspirante alla carica, nella persona di Alinerio fu Tanto, però poco gradito al governo genovese. La comunità, tuttavia, si dovette trovare talvolta nella necessità di comparire in occasioni

⁴⁰ Potrebbe essere latino solo Giovanni Pasto, che nel 1201 tiene in enfiteusi un opificio di remi e che sembra possedere anche altri edifici: cfr. *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 354, p. 195.

⁴¹ G. BERTOLOTTI, *Nuovi documenti* cit., p. 354: *embolum et scalam et eclesiam trans Constantinopolim in locorum positione que dicitur Orchu*; *Codice Diplomatico* cit., II, p. 111. Per le chiese del quartiere genovese cfr. R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin. Première Partie, Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique. Tome III, Les églises et les monastères*, Paris 1969, pp. 574-575.

⁴² G. BERTOLOTTI, *Nuovi documenti* cit., p. 366; *Codice Diplomatico* cit., II, p. 121.

⁴³ S. BORSARI, *Pisani a Bisanzio* cit., pp. 59-75; ID., *Venezia e Bisanzio* cit., pp. 31-61.

ufficiali. Nel 1192 fino al rinnovo del trattato, nel 1193, il gruppo genovese aveva corso serio pericolo di arresto e confisca, eppure non sembra che a quel tempo fosse rappresentato da un visconte, tanto è vero che gli impegni nei confronti dell'imperatore vennero giurati dai mercanti più ragguardevoli soggiornanti allora nella capitale, senza alcun riferimento a un rappresentante ufficiale ⁴⁴.

La precarietà dell'insediamento genovese a Costantinopoli nel secolo XII indica che le relazioni diplomatiche con Bisanzio, avviate su uno sfondo internazionale complesso, non avevano trovato una soluzione del tutto soddisfacente e con ogni probabilità il successo del 1261 si poté realizzare soltanto nel momento della crisi dell'Impero occidentale, che per la città aveva rappresentato una remora alla propria affermazione internazionale.

Seconda fase: età paleologa

I momenti che approdarono all'alleanza tra Genovesi e Bizantini contro i Veneziani sono ricordati dall'Annalista ignoto della metà del secolo XIII. Tre passi ricostruiscono questi avvenimenti: nel 1261 l'invio della legazione genovese, composta da Guglielmo Visconte e Guarnerio Giudice, con piena potestà di trattare e di fare confederazione contro i Veneziani, che ebbe pieno successo e portò alla concessione di molte immunità e alla donazione della città di Smirne; quindi il ritorno degli ambasciatori genovesi con i nunzi bizantini delegati a corroborare i negoziati, con il giuramento e la firma del patto stipulato; di seguito all'alleanza, l'invio in Romània della prima flotta di sei navi e dieci galere, comandate dall'ammiraglio Marino Boccanegra, fratello del capitano Guglielmo, che anche riportarono alle loro parti i nunzi bizantini e si disposero al soccorso dell'imperatore contro i Veneti. Ma non finisce qui. Nel 1262 – racconta l'Annalista, nella traduzione di Giovanni Monleone, – :

« Nel quinto giorno del maggio arrivò di Romania una certa nave di Ansaldo Doria, nella quale era un nunzio del detto imperatore, di nazione Fiorentino; e in essa nave vennero novelle che il detto imperatore avea tolto ai Veneti ed ai Latini la città Costantinopolitana e l'aveva aggiunta al suo impero, e che il medesimo imperatore avea donato ai Genovesi ch'erano con lui in nome del comune di Genova il palazzo largo ed ampio, a forma di

⁴⁴ G. BERLOTTI, *Nuovi documenti* cit., pp. 387, 450, 455-456, 457, 474; *Codice Diplomatico* cit., II, p. 213, n. 1, III, p. 198; FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 39, 42, 43.

castello, che i Veneti occupavano in detta città. Ma i Genovesi tra clamori di trombe, di buccine e di corni, il detto palazzo abbattono alle fondamenta; e di esso mandarono a Genova, in quella nave, certe pietre, delle quali alcune sono ancora nella casa del Comune edificata alla Chiappa dell'Olio »⁴⁵.

Certamente questo testo annunciava con palese soddisfazione la felice conclusione dei lunghi tentativi di avvicinamento al mondo bizantino. Ma quale fosse il meccanismo di forza instauratosi nelle relazioni con l'impero orientale a partire da questo momento e quali fossero le ripercussioni immediate della mutata situazione trae evidenza soltanto dalla documentazione archivistica. Gli atti cancellereschi nella loro complessa articolazione esprimono specificamente l'evoluzione del rapporto tra i due sistemi a confronto; quelli notarili soprattutto il coinvolgimento della società cittadina nel nuovo sistema.

A partire dal trattato stipulato a Ninfeo il 13 marzo 1261 si coglie l'inizio di un nuovo sviluppo della redazione dei trattati bizantini con le potenze occidentali. Nella versione latina, la sola che ci sia pervenuta, si segnalano la presenza della data topica e la datazione cronologica secondo il computo dionisiano. Dell'originale, oggi perduto, fa esplicita menzione l'autenticazione del 1285 o 1286 del notaio Guarnerio *de Albara*, riportata nella successiva copia autentica del 1309 del notaio Iacobo *de Vezano*, con la seguente formula: *ab autentico in quo est bulla aurea imperialis olim bone memorie domini P(alealogi), imperatoris Grecorum, nichil in ea addito vel diminuto nisi forte littera vel ponto, sententia tamen in aliquo non mutata, et quod autentikum litteris rubeis imperialis est scriptum et signatum ...*⁴⁶. In ragione della cronologia ravvicinata e della tipologia redazionale si segnala un altro atto bizantino-genovese, stipulato a Costantinopoli nel palazzo di Blacherne il 3 maggio 1278, anche questo pervenuto nella sola versione latina, ora nota integralmente grazie alla pubblicazione del testo conservato in copia autentica nel registro *Vetustior dei Libri Iurium*. Qui il testo latino presenta entrambe le datazioni secondo l'uso latino e secondo l'uso bizantino. L'autenticazione del notaio Benedetto *de Fontanegio* riferisce la presa visione dell'originale, recante la sottoscrizione imperiale in lettere rosse e la bolla d'oro pendente, incisa con le immagini di Cristo, sul *recto*, e dell'impe-

⁴⁵ *Annali genovesi* cit., IV, pp. 41-43, 45; per la traduzione cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, VI/I, Traduzione di G. MONLEONE, Genova 1929, pp. 82, 83.

⁴⁶ *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 749, p. 271.

ratore, sul *verso*, descrive la pergamena *cum litteris quibusdam grecis in eo scriptis rubei coloris* e invoca la fedeltà della riproduzione secondo la formula consueta, *nichil addito vel diminuto, nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto, sententia in aliquo non mutata*⁴⁷. Il confronto rimanda a due documenti bizantino-veneziani dello stesso periodo, l'uno del 19 marzo 1277, l'altro, del 15 giugno 1285, entrambi redatti a Costantinopoli, nel palazzo di Blacherne, che sono stati ricordati, limitatamente alla parte greca del primo e alla semplice menzione del secondo, nel volume curato da Franz Dölger e Joannes Karayannopulos. L'atto del 1277 è pervenuto in originale nelle due redazioni greca e latina, la prima sottoscritta dall'imperatore Michele VIII, la seconda da Ogerio *supradicti magnifici et excellentissimi imperatoris notarius*, che vi ha apposto anche il proprio *signum*: *de mandato eiusdem invictissimi imperatoris sanctissimi supradicta scripsi et meo signo signavi*. Inoltre nella redazione latina compaiono le due datazioni, secondo l'era di Cristo e secondo gli anni dalla creazione del mondo, in quella greca solo la datazione bizantina⁴⁸. L'atto del 1285 è pervenuto solo nell'originale latino, con la menzione del redattore, il notaio Ogerio, e del sigillo pendente, con la data topica e le due datazioni secondo l'uso latino e secondo l'uso bizantino e con la sottoscrizione imperiale⁴⁹.

⁴⁷ *Ibidem*, I/5, doc. 870, pp. 128-129. Nella descrizione della bolla d'oro: ... *extraxi et exemplavi a privilegio predicto bullato bulla aurea pendenti in cera violeta in qua bulla sculpta erat ab una parte ymago Iesu Christi cum talibus litteris "JCXC" et ab alia parte ymago domini imperatoris cum litteris grecis* ..., si può ravvisare un sigillo conforme alla tipologia dell'ultimo periodo, laddove le due facce in lamina d'oro erano tenute insieme con cera. Il colore della cera, definita *violeta*, rimanda alla porpora di uso imperiale che aveva diversi toni, tra cui appunto quello violetto: cfr. A. CARILE, *Produzione e usi della porpora nell'impero bizantino*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*. Atti del Convegno di Studio, Venezia 24 e 25 ottobre 1996, Venezia 1998, pp. 248-253; di colore violaceo è indicato anche il laccio di seta da cui pendeva il sigillo del documento veneziano del 1277 (cfr. la nota alla redazione greca in FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata cit.*, p. 96: *Bulla aurea, olim suspensa serico violaceo, avulsa*).

⁴⁸ Per la redazione greca e latina dell'atto cfr. *I trattati con Bisanzio 1265-1285*, a cura di M. POZZA e G. RAVEGNANI, Venezia 1996 (Pacta Veneta, 6), doc. 7. Il palazzo di Blacherne, indicato nella data topica dei documenti successivi al 1261, mantenne evidentemente la funzione di sede della cancelleria che aveva avuto durante l'occupazione latina. Per questo periodo cfr. A. CARILE, *La cancelleria sovrana dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, in «Studi Veneziani», n.s., (1978), p. 44. Per una descrizione generale degli atti della cancelleria bizantina destinati alle potenze estere cfr. F. DÖLGER - J. KARAYANNOPULOS, *Byzantinische Urkundenlehre. Erster Abschnitt. Die Kaiserurkunden*, München 1968, pp. 89-107.

⁴⁹ *I trattati con Bisanzio 1265-1285 cit.*, doc. 10.

Analogie e difformità caratterizzano i documenti in questione e, anche nei tre casi in cui manca il testo greco, si può postulare la redazione nelle due lingue dei contraenti. È necessario tuttavia domandarsi se degli atti genovesi del 1261 e del 1278, pervenuti in copia nella sola redazione latina, e dell'atto veneziano del 1285, pervenuto nell'originale latino, i rispettivi destinatari ricevettero soltanto il documento in latino, con la sottoscrizione, però, in lettere greche e inchiostro di cinabro dell'imperatore, o se, invece, per difetto di conservazione, perduto l'originale greco o trascuratane la trasmissione, sia pervenuta sino a noi soltanto la tradizione latina. Il confronto col trattato del 1277, pervenuto nelle due versioni, farebbe pensare alla validità di questa seconda ipotesi, se alcune difformità non imponessero cautela: le redazioni latine del 1261 e del 1278 menzionano soltanto, così come quella del 1285 reca soltanto, l'autenticazione imperiale; la redazione latina del 1277 reca, invece, l'autenticazione con *signum* di Ogerio, comparando l'autenticazione imperiale, invece, nella redazione greca. Il carattere di "doppio originale" – una versione greca e una latina, entrambe autenticate – rilevato proprio a partire dall'atto del 1277, non è accertabile per gli altri atti osservati, che pure presentano caratteri simili ed evidenti aspetti innovativi. Indipendentemente, tuttavia, dalla possibilità di riconoscere l'organica elaborazione di una nuova prassi, che le stesse definizioni di questo periodo, – nei testi latini, *privilegium sacramentatum* (1261), *privilegium signatum et bullatum bulla aurea imperii nostri* (1278), *instrumentum sacramentale* (1285), nel testo greco, τρέβα, τρακτα□σμός (1277), – suggeriscono, il confronto tra gli atti genovesi e quelli veneziani indica una fase di trasformazione redazionale dei trattati di Bisanzio con le città italiane, contraddistinta dall'abbandono dei tipi tradizionali del *crisobollo logos* e del *crisobollo sigillion* dell'età precedente. Non solo, ma tutto ciò conferma anche che a partire dalla situazione internazionale della seconda metà del secolo XIII, dunque probabilmente fin dal trattato stipulato a Ninfeo, gli usi della cancelleria bizantina erano stati soggetti all'influenza dell'esperienza latina.

Il distacco dalla tipologia documentaria del periodo precedente si configura tuttavia anche per altri aspetti. È evidente che dalla preponderante tradizione latina degli atti in nostro possesso con difficoltà si estrapolano le peculiarità del linguaggio usato ora dalla cancelleria bizantina rispetto a quello degli atti greci del secolo XII. Tuttavia probabilmente, per indicare le città italiane, era regredito l'uso di κάστρον - *civitas* nel corrispondente latino –, usato per tutte le città dell'impero con l'eccezione delle due megalopoli, a vantaggio dei più frequenti sinonimi κοῖνον, κοινότης, già negli atti genovesi

e pisani del XII secolo, e κουμούνιον, negli atti veneziani del XIII secolo, – *commune* nel corrispondente latino –, e decisamente era scomparso l'uso, per indicare il popolo o i preposti del Comune, di espressioni come πιστότατος τῆ βασιλεία μου, evocative di pretesi rapporti di soggezione⁵⁰. Se la pregnanza concettuale del termine *imperium Romeorum/Romanie*, usato nella data topica del trattato di Ninfeo nella sua valenza territoriale e ideologica, rifletteva ancora l'idea bizantina dell'Impero, è d'altra parte vero che nelle condizioni attuali si era affermato un crescente rispetto della realtà istituzionale della controparte occidentale⁵¹. Tutti questi sono elementi rilevanti che si correlano con portata notevole dei benefici concessi ai Genovesi da Michele VIII Paleologo.

La complessità dell'atto scaturisce dai due registri della trattativa: da un lato, il ristabilimento delle relazioni diplomatiche a difesa dei comuni interessi, dall'altro, l'alleanza militare contro i Veneziani per la riconquista di Costantinopoli. La ripresa dei negoziati, interrotti al tempo di Alessio III Angelo, garantì ai Genovesi, con la piena esenzione dalle imposte, il libero commercio e il controllo del mercato interno con postazioni nel territorio niceno e nei suoi avamposti insulari (Chio, Mitilene) sino a toccare anche Costantinopoli, Tessalonica, Negroponte, Creta. Il loro impegno militare sarebbe stato compensato con la cessione in Costantinopoli riconquistata di aree già occupate dai Veneziani (la chiesa di S. Maria con loggia e cimitero e il *solum castrì Veneticorum quod est in ipsa civitate*), con l'attribuzione di

⁵⁰ N. OIKONOMIDÈS, *La chancellerie impériale de Byzance du 13^e au 15^e siècle*, in «Revue des Études Byzantines», 43 (1985), pp. 167-189 (in particolare, per l'atto del 1277, cfr. p. 177). Le formule di autenticazione degli atti del 1261 e del 1278 suggeriscono di avvicinarli all'esemplare veneziano – originale latino – del 1285, pur rilevandosi la formulazione anomala dell'escatocollo del trattato del 1261 (privo della datazione secondo l'uso bizantino), che ha indotto Oikonomidès a dubitare della fedeltà delle indicazioni cronologiche del testo pervenuto a quelle dell'originale (*Ibidem*, p. 182, n. 2). Per la terminologia cfr., ad esempio, FR. MIKLOSICH - F. MÜLLER, *Acta et diplomata* cit., pp. 25-37, 37-40; G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane* cit., doc. XXXIV, p. 42; *I trattati con Bisanzio 1265-1285* cit., doc. 7. Inoltre cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova* cit., p. 60.

⁵¹ *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 749, p. 279: *Acta fuerunt predicta in Rom(ano) imperio, in aula imperiali que est apud Nifum ...*, in conformità con l'uso bizantino si preferisce lo scioglimento *Rom(eorum) imperio*, che equivale al concetto di ἡ χώρα ἡμῶν, ἡ Ῥωμανία. Per l'uso del termine *România*, in particolare nelle relazioni con le potenze occidentali cfr. A. CARILE, *Impero romano e Romània*, in ID., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, pp. 9-31.

Smirne e del suo porto, o meglio delle rendite relative, con la possibilità di dominare il mercato dell'area pontica, essendo consentita la navigazione del mar Nero ai soli Genovesi e Pisani⁵². L'introduzione dei mercanti genovesi in tutte le aree dell'Impero si rapporta con la previsione di presenze greche e relative facilitazioni commerciali nei territori genovesi.

Anche in riferimento ai contenuti si delinea dunque il confronto con la situazione del XII secolo, in particolare con la posizione veneziana, che indubbiamente era favorita rispetto a quella delle altre città. Nonostante i richiami all'età comnena e alle limitazioni dei trattati di quel tempo, specialmente per quanto concerne le disposizioni dell'imperatore Giovanni sulle imposte da esigersi dai partners commerciali e quelle del *basileus* Manuele sui pagamenti e i donativi da concedersi al Comune e all'arcivescovo, alcune concessioni fatte ai Genovesi non avevano precedenti, come soprattutto il rispetto assoluto della loro condizione giuridica nell'Impero e l'accertamento della nazionalità dei mercanti operanti sotto quel nome tramite la semplice dichiarazione di magistrati genovesi⁵³. Sul piano militare non solo vengono riprese alcune clausole indicate nei rapporti genovesi-bizantini dell'età precedente, come la facoltà di procedere ad arruolamenti straordinari in caso di attacco ai territori dell'impero, ma vengono anche introdotte innovazioni che si collegano piuttosto alla tradizionale linea dei rapporti greco-veneziani, come la pattuizione a livello di trattato della procedura per l'armamento di una flotta al soldo imperiale, seppure con modalità nuove a causa delle condizioni mutate e del recente declino della flotta militare bizantina⁵⁴.

⁵² D. JACOBY (*Italian privileges* cit., p. 361), ritiene che ai Veneziani nel secolo XII fosse consentito l'accesso all'area del mar Nero, dunque nel 1261 i Genovesi non avrebbero ottenuto altro che l'antica posizione dei rivali.

⁵³ *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 749, pp. 273: « dum tamen testificetur per litteras potestatis Ianue seu capitanei vel consulum Ianuensium qui tunc fuerint in partibus Romanie eos esse Ianuenses, vel de districtu Ianue vel dictos Ianuenses »; 274: « Promisit autem et convenit quod non recipiet aliquem Ianuensem nec de districtu in vassallum hominem seu fidelem quin semper sit sub curia et iurisdictione consulum Ianuensium et sub ipsis respondere teneatur tamquam civis et habitator Ianue ». L'accertamento della nazionalità al fine dei privilegi commerciali era affidata nel XII secolo, anche nel caso dei Veneziani, a funzionari imperiali: cfr. D. JACOBY, *Italian privileges* cit., p. 350.

⁵⁴ In particolare cfr. *I trattati con Bisanzio 992-1198*, a cura di M. POZZA e G. RAVEGNANI, Venezia 1993 (Pacta Veneta, 4), doc. 8. Nel trattato del 1169 era stato stabilito soltanto che i Genovesi presenti nella Romania in caso di necessità potevano essere reclutati nella flotta dell'imperatore, armando le proprie galee oppure servendo su quelle bizantine, con il diritto di

L'alleanza bizantino-genovese negli anni 1261-1263

Sulla base degli accordi stipulati a Ninfeo Genova avrebbe concorso alla restaurazione dell'Impero con l'allestimento di una flotta di cinquanta galere. Nonostante la facile riconquista della capitale bizantina, il successivo stato di allerta richiese comunque il soddisfacimento del patto, creando nella società genovese una risposta immediata, che si legge nelle pagine dei cartolari notarili del tempo. L'esame documentario, concernente gli anni 1261, 1262, 1263, si è basato su diciotto fascicoli di notai ignoti e su ventidue registri di notai antichi. Non tutti i registri, tuttavia, hanno fornito materiale utile all'indagine, in quanto solo un numero limitato di atti concerne gli affari di Romània. Le informazioni sono state ricavate in tutto da sei notai ignoti e da otto notai antichi⁵⁵. Nel complesso degli atti con riferimenti alla Romània, all'incirca il 6 per cento riguarda il 1261, l'82 per cento il 1262, il 12 per cento il 1263. Considerata l'entità numerica ridotta degli atti individuati, nell'ordine di 194 unità, è evidente il significato più qualitativo che quantitativo dell'esame che li concerne. La documentazione tuttavia è rilevante e sufficientemente consistente per delineare gli aspetti delle operazioni relative ai viaggi nei territori dell'impero nei tre anni indicati, ovvero dalla primavera all'estate 1261, dalla primavera all'estate 1262, dall'aprile all'ottobre 1263. D'altra parte la modesta incidenza dei traffici mercantili diretti in Romània negli anni a ridosso del trattato di Ninfeo è stata a suo tempo sottolineata da Michel Balard in una tabella comparativa che inesorabilmente per il 1261 e il 1262 pone questa piazza dietro l'Africa del Nord (Tunisi e Bougie), la Spagna, la Sicilia, la Provenza, in vantaggio solo sull'Oltremare, quasi del tutto abbandonato dopo la sconfitta ad Acri⁵⁶.

È ovvio che la situazione contingente richiedesse alla società genovese un notevole impegno militare e finanziario in ragione degli obblighi conve-

lasciare venti uomini in custodia delle loro imbarcazioni e dei loro beni. Cfr. *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 352, pp. 186-187.

⁵⁵ A.S.G., *Notai ignoti*, nn. 3. 28, 3. 29*, 5. 61b*, 6. 69*, 6. 80, 8. 95*, 12.113, 15. 143, 18. 158, 22. 196, 22. 214, 25.27, II. 4, II. 21*, II.24, III. 10*, III. 11, III. 145; *Notai Antichi*, cartolari 16/II, 25*, 30/I, 30/II*, 32*, 33, 35*, 36, 52*, 53, 55/I, 55/II, 57, 59, 61, 66, 69*, 71*, 76, 92, 121, 129*. Gli asterischi indicano, tra le buste e i cartolari esaminati, quelli contenenti atti con riferimenti più o meno espliciti e più o meno numerosi alla Romània.

⁵⁶ M. BALARD, *Les génois* cit., cfr. la tabella relativa ai « Principaux investissements génois en Méditerranée d'après les minutiers notariaux génois ».

nuti. Il prestito che Michele VIII aveva autorizzato e garantito delegando a contrarlo, con lettera del 28 aprile 1261, i suoi ambasciatori a Genova, il *parakoimomenos* Isacco Ducas, il *sebastes* Teodoro Kriviziotès e l'arcidiacono Leone, mise in moto una grossa operazione finanziaria e armatoriale che rese possibile l'invio della prima flotta al comando di Marino Boccanegra⁵⁷. Per comprendere il significato economico delle operazioni di armamento dei contingenti genovesi inviati nella Romania hanno rilievo i dati forniti dallo stesso trattato del 1261. Il risarcimento per il costo di ciascuna galera armata dai Genovesi per conto del *basileus* comportava le spese per rifornimento di biscotto (90 cantari, ovvero 14.400 libre romane), di fave (10 moggi, *ad modium Constantinopolis*, ovvero 960 libre romane), di carne salata (6 cantari Ianue), di formaggio (1000 libre romane), di vino (240 mitre, *ad mitram* di Ninfeo). Inoltre per le paghe dei 114 membri dell'equipaggio viene fissato l'esborso di 310 iperperi e mezzo (ovvero circa 155 lire) al mese, una somma ingente se si pensa che l'ingaggio di norma era fissato in ragione di 4 mesi, ma che in genere le flotte rimanevano impegnate più a lungo⁵⁸.

In quella circostanza un movimento di capitali investì la città. Alle richieste di aiuto del *basileus*, che nel 1262, tramite Oberto Doceano e Giovanni Romino, si fecero pressanti nel timore di non ottenere quanto convenuto, faceva seguito l'impegno genovese. Nel luglio di quell'anno gli stessi armatori Simonino Panzano e Nicolò di Verdun furono in grado di raccogliere in pochi giorni più della metà delle settemila lire occorrenti, garantendo i prestatori con l'iscrizione del loro credito nel cartolare del Comune, qualora il *basileus* non si fosse reso solvibile⁵⁹. Le operazioni finanziarie si moltiplicavano raggiungendo gli strati più bassi della popolazione rappresentati da una moltitudine impegnata ad arruolarsi, a sostituire chi ne avesse l'obbligo, a garantire al momento dell'ingaggio sulla corresponsione dell'intera paga, a rendere fideiussione per gli arruolati. Si trattò dunque di un momento di

⁵⁷ *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 750. Cfr. anche il richiamo a questo atto nel trattato di Ninfeo: *Ibidem*, doc. 749, p. 280.

⁵⁸ *Ibidem*, I/4, doc. 749, pp. 278-279. Per il rapporto tra la lira genovese e l'iperpero d'oro all'anno 1261 (1 iperpero = 10 soldi), cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XVIII, 1978), II, p. 652.

⁵⁹ A.S.G., *Notai Ignoti*, n. 6.69, cc. 17 v.-21 v.; L.T. BELGRANO, *Cinque documenti genovesi-orientali*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVII (1885), p. 227. Cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 46.

grande circolazione del denaro, che raggiungeva anche i livelli meno abbienti, attraeva la popolazione del distretto e dei centri tradizionalmente implicati nei traffici genovesi (Piemontesi, Lombardi, individui del Mezzogiorno francese, Toscani), occasionalmente persone provenienti da Rodi e da Acri, Tedeschi, Inglese, creando molteplici possibilità di guadagno. Artigiani (*acimatores, barberii, calderarii, calegarii, cordoanerii, draperii, fornarii, lanerii, macellarii, magistri antelami, magisteri petre e magistri axie, pelliparii, sartores tabernarii*, ecc.) abbandonavano la propria arte per arruolarsi, alcuni si facevano sostituire *in viaggio Romanie* forse proprio per non lasciare la bottega, altri si rendevano fideiussori, altri ancora partivano con la propria imbarcazione⁶⁰. Qualcuno, per sfuggire a oneri ritenuti indebiti, si appellava in giudizio. Il 3 marzo 1263 il giurisperito Taddeo, *iudex et assessor* del podestà di Genova *Liazarus de Liazariis*, deliberò a favore di Buonvassallo di Nicola *de Vallegia* di Rapallo, che soggiornava nella podesteria di Sestri Levante non come residente bensì come *servicialis* di un certo genovese, e dunque non poteva essere costretto agli obblighi relativi alla galera di Romània di quella circoscrizione⁶¹. C'era chi si dedicava a speculazioni finanziarie. È con evidenza il caso di Trencherino Ismael, che nell'estate 1262 forniva fideiussioni in particolare a gruppi di origine provenzale (Aix La Chapelle, Antibes, Grasse, Marsiglia, Nizza, Tolone, Tortosa), alcuni in partenza sulla nave di Iacobo Squarciafico per la Romània, altri diretti in Oltremare⁶².

La maggior parte degli atti esaminati si riferisce proprio alle operazioni di ingaggio e sostituzione dei membri dell'equipaggio. Il fenomeno della sostituzione era frequente in occasione di viaggi militari, come dimostra il

⁶⁰ Il ceto artigianale e gli immigrati sono ben rappresentati in particolare negli atti dei notai del 1262: cfr. A.S.G., *Notai ignoti*, n. 8.95, cc. 15 v.-67 v., e *Notai Antichi*, cartolare 32, cc. 49 r.-96 v. Per comprendere il ruolo dei Genovesi rispetto alle altre comunità nella Romània è significativa la conservazione nei *libri iurium* delle lettere dei pontefici Alessandro IV e Urbano IV, rispettivamente del 2 aprile 1261 e del 22 novembre 1261, indirizzate al *basileus* Michele VIII Paleologo per la tutela di mercanti lucchesi dai soprusi del governatore greco di Adramitto: cfr. *I Libri Iurium* cit., I/4, docc. 817, 818.

⁶¹ A.S.G., *Notai Ignoti*, n. III. 10, atto del 3 marzo 1263.

⁶² A.S.G., *Notai Ignoti*, n. 8.95, cc. 48 v., 49 r., 50 r., 51 r., 54 v., 55 v., 56 v., 57 v., 59 v., 60 r., 61 r.-61 v., 63 v.; n. III. 10, atto del 3 marzo 1263. Trencherino Ismael figura proprietario di beni immobili in Genova: cfr. A.S.G., *Notai antichi*, cartolare 36, cc. 281 v.-282 v.

confronto con la spedizione di Lucchetto Grimaldi nel 1267⁶³. L'arruolamento avviene secondo criteri usuali, spesso attraverso le comunità impegnate alla coscrizione. Sono espressamente citati le ville di Multedo e Mazasco, i consoli di San Tommaso, la podesteria di Sestri Levante⁶⁴. Chi viene ingaggiato, di norma per quattro mesi dalla partenza dal porto di Genova, può essere vogatore, dunque deve *remigare*, qualche volta è balestriere, ma in genere viene impegnato semplicemente *in servizio navigandi* e talvolta ha l'obbligo di fornire in proprio le armi⁶⁵. L'eventuale sostituto deve avere raggiunto almeno i diciotto anni, riceve buona parte della paga in anticipo, viene iscritto dallo scriba della galera di imbarco, si impegna a presentarsi alla rivista e a non allontanarsi dal servizio, se non dietro licenza dell'ammiraglio⁶⁶.

La documentazione riflette in modo immediato le ripercussioni della nuova situazione sull'attività marittima. Appare evidente che, sin dall'inizio e proprio sulla scia delle spedizioni militari, si era ripreso a commerciare nei territori dell'impero. Alcune esemplificazioni servono a comprendere l'immediato interesse suscitato da questo mercato: i primi investimenti risalgono già al maggio 1261 e riguardano piccole somme (3 lire, 4 lire e 14 soldi, 58 soldi) investite anche in panni (*virgatis, cendatis virgatis*) e già il 12 e il 23 luglio si definiscono cambi di 18, 25 e 30 iperperi rispettivamente per 10 lire e 6 soldi, 15 e 18 lire, realizzati sulla nave di Ottone Visconti e soci e registrati sul cartulario della nave tenuto dallo scriba *Arescha*⁶⁷. Il fatto più sorprendente è che non siamo di fronte a traffici eccezionali in circostanze particolari, bensì a una ripresa mercantile che comporta non solo l'esposizione di ingenti capitali da parte di ricchi mercanti, ma anche e soprattutto

⁶³ L. BALLETO, *Fonti notarili genovesi del secondo Duecento per la storia del Regno latino di Gerusalemme*, in *I comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI - B.Z. KEDAR, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 48), pp. 212-230.

⁶⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 52, cc. 112 r. (Multedo), 113 r.-v. (San Tommaso), 114 r. (Mozasco, Multedo); *Notai ignoti*, 3.29, c. 4 v. (una galea risulta del tutto armata dal consolato di San Tommaso); n. III.10, atto del 3 marzo 1263 (podesteria di Sestri Levante).

⁶⁵ Cfr., ad esempio, A.S.G., *Notai ignoti*, n. 8.95, cc. 60 r., 63 v.; *Notai Antichi*, cartolare 32 c. 65 r., cartolare 52, cc. 115 r., 168 r.

⁶⁶ Cfr., ad esempio, A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 32, c. 74 r.; cartolare 52, cc. 115 v.-116 r.; *Notai ignoti*, n. 3.29, c. 9 r.

⁶⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 69, cc. 17 r. (atto del 23 luglio 1261), 29 v. (atto del 12 luglio 1261), 30 r. (atto del 12 luglio 1261); 129, cc. 51 v. (atto del 17 maggio 1261), 52 v. (atto del 19 maggio 1261), 61 v. (atto del 27 maggio 1261).

investimenti modesti da parte di investitori comuni, spesso artigiani, *drapearii*, *pelliparii*, interessati a piazzare la propria merce su quei mercati⁶⁸. Faceva parte dei primi contingenti inviati in Romània la *navis Oliva*, scortata da una saettia: vi viaggiava Giovanni di Monterosso, che il 31 agosto 1261 contrasse un prestito marittimo di 100 lire solvibile entro un mese dall'arrivo in terra *Michelis imperatoris Paliolu*⁶⁹. Nel settembre 1262 vennero preparate al viaggio in Romània navi, tra cui quella di Iacobo Squarciafico, e galere: è possibile che proprio di questa spedizione abbia approfittato Iacobo draperio affidando due *accomendaciones*, rispettivamente di 55 e 35 lire, al proprio figlio Luchetto. Altri artigiani, come Giovannino *purpurerius* fu Isembaldo *purpurerius*, erano interessati ai prodotti importati, come la seta, definita appunto *de Romania*⁷⁰. Dunque, i territori bizantini riacquistavano un significato tangibile nella pianificazione degli investimenti: il 13 settembre 1262 Cigalino Cigala impiegò la somma di 90 lire in Romània, affidandola al figlio di Simone Cigala, proprio mentre quest'ultimo impiegava la stessa somma per Tunisi, affidandola al figlio del primo⁷¹. Eppure è vero che in quegli anni si andava in Romània al seguito di contingenti armati senza poter contare sull'appoggio organizzativo di proprie piazze commerciali. Probabilmente attratti dalla possibilità di avviare colà una nuova attività ma ben consci della carenza di una rete operativa, alcuni ingaggiavano collaboratori che rimanessero con loro per un anno⁷². Il clima in cui si attuavano questi viaggi era ancora

⁶⁸ Cfr., ad esempio, gli investimenti in Romània in A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 129, cc. 51 v. (19 maggio 1261, 11 lire in *ceadatis virgatis*), 61 v. (27 maggio 1261, prestito marittimo per 4 lire e s. 14 in 300 *canne virgatis*); *Notai Ignoti*, n. 5.61b, due atti del 7 settembre 1262 (*Andeonus peliparius* investe in 25 lire in *guarnachis* e pelli di volpe; lo stesso investe 20 lire in *guarnachis* e pelli di volpe).

⁶⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 35, c. 75 r.

⁷⁰ A.S.G., *Notai Ignoti*, n. 8.95, c. 66 r. Nei documenti del tempo la seta cinese, *catuia*, proviene dall'Oltremare, nel caso dell'acquisto effettuato da Giovannino *purpurerius* fu Isembaldo, che agisce anche a nome della madre Giovanna, si tratta, invece, di seta originaria e detta *de Romania*: cfr. A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 71, c. 126 v. Per la seta *catuia* cfr., ad esempio, ibidem, c. 124 v.

⁷¹ A.S.G., *Notai Ignoti*, n. 8.98, c. 64 r.

⁷² A.S.G. *Notai Antichi*, cartolare 32, cc. 68 r.: Robino Englesse promette che si recherà al servizio di Andriolo *de Cetrono* in Romània per un anno; 72 r. altrettanto promettono certo Galvanino fu Manfredò *Suçobonus* nei confronti di Nicolino Bana e Pietro *Theotonicus* nei confronti di Ricobono *de Serta*; cartolare 52, c.160 r.: Iacobo Catarino, notaio in Piacenza, e Vivarino *de Lagustena* promettono a Lanfranco *Osbergator* di recarsi con lui nel viaggio in Romània e di servirlo *in mari et terra et ubicumque volueris usque ad annum unum*.

incerto, condizionato dalla situazione militare: qualcuno, prima di partire, faceva testamento, qualche altro contemplava la possibilità che un parente morisse prima di fare ritorno dal viaggio in Romània⁷³. L'indicazione generica della meta non permette di conoscere in quale specifico porto fossero indirizzati i viaggi. Gli unici luoghi eccezionalmente ricordati sono in due atti il porto di Costantinopoli, dove nel gennaio 1262 sostò la nave di Falcono *de Bassis*, e in altri tre Tessalonica, dove nell'aprile dello stesso anno una casa ospitava alcuni individui "genovesi", originari di Novi, e nel porto era ancorata una galera di Portovenere armata per il comune genovese⁷⁴.

Si è visto che il 1262 si presenta come l'anno più ricco di documentazione relativa ai territori bizantini, sia per quanto riguarda i contratti di arruolamento sia per quanto riguarda gli atti commerciali. Ma siamo bene informati anche per il 1263, che pure si contraddistingue per una documentazione più ridotta. In questo anno gli arruolamenti erano iniziati già nel mese di marzo ed erano proseguiti in aprile. Con particolare evidenza emerge il caso dei vogatori forniti da Bartolomeo *Bisacius* di Finale, convocati a Genova per il 1° maggio⁷⁵. Era il momento delle partenze. Sappiamo infatti che la flotta di Pietrino Grimaldi e Pescetto Mallone lasciò la città il 28 maggio successivo. Evidentemente le operazioni furono condotte con un certo anticipo rispetto agli armamenti delle annate precedenti a causa della necessità di intensificare la presenza nell'Egeo, laddove incrociava la flotta veneziana e si verificò lo scontro al largo di Sette Pozzi⁷⁶. Nonostante la reazione del *basileus* che,

⁷³ A.S.G., *Notai antichi*, cartolare 52, cc. 165 v. (testamento di Giovannino fu *Maconus Manentis*), 167 v., (testamento di Manuele fu Ienovino *sartor*), cartolare 71, c. 135 v.

⁷⁴ A.S.G., *Notai Ignoti*, n. II.21 (*Iacobus de Pelio*), due atti del 9 gennaio 1262 (Costantinopoli), due atti del 4 aprile, uno del 6 aprile 1262 (Tessalonica). Inoltre l'11 dicembre 1262 viene saldato in lire da alcuni portoveneresi un debito contratto in iperperi: cfr. A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 71, c. 141 r. A Tessalonica nell'estate di quell'anno la squadra di Ottone Vento, che si trovava sotto minaccia veneziana, fu raggiunta da rinforzi: cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 47.

⁷⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 30/II, c. 141 v.

⁷⁶ *Annali genovesi* cit., IV, p. 49. Per la composizione della flotta di Pietrino Grimaldi e Pescetto Mallone, che tuttavia non sembra sia stata quella sconfitta a Sette Pozzi, dove, invece, si sarebbe scontrata coi Veneziani la flotta di Pietro Avocato e Lanfranco Dugo Spinola: cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 48, note 121, 122; II, p. 541, nota 29. Resoconti della battaglia in G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo 1257-1311* (titolo originale: *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIV-XV (1974-1975), I, pp. 132-133, e in G.I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII^e siècle*, Paris 1929, pp. 84-86.

deluso dalla prestazione dei suoi alleati, come ammette lo stesso Annalista, licenziò la flotta genovese, nell'ottobre la situazione non appare del tutto negativa, anzi una serie di contratti commerciali mostra investimenti di notevole entità da parte di ricchi mercanti appartenenti a famiglie prestigiose. Un caso significativo è quello della famiglia Pinelli con la figura di spicco, Armano, che trafficava in panno e investiva grosse somme nella Romània. Un altro ancora è quello dei Grillo, con Nicolò Grillo, che agiva anche per Grilieto Grillo e Pietrino Grillo, impegnati in una transazione per l'importazione di seta *de Romania*, il cui valore doveva essere piuttosto alto se, a saldo della rimanenza del loro credito, chiesero la cessione di una casa⁷⁷. Dunque l'aristocrazia tradizionale, ripreso il potere politico, esprimeva rinnovata attenzione per il territorio bizantino, la cui apertura ai Genovesi aveva rappresentato un importante successo del partito rivale, quello popolare di Guglielmo Boccanegra.

A suo tempo Georg Caro aveva rilevato le cause politiche della deposizione del capitano del popolo nello scontento dei ceti aristocratici, non del tutto esautorati, ma privati della loro egemonia e colpiti in alcuni loro invertebrati privilegi e vantaggi economici⁷⁸. Ulteriori elementi per spiegare la situazione e il meccanismo che produsse il nuovo cambiamento di governo nella città scaturiscono dalla documentazione e rimandano decisamente anche ai problemi derivati dalla gestione dei rapporti con l'imperatore bizantino. Nonostante la partecipazione dell'elemento popolare alle spedizioni militari e commerciali degli anni 1261-1262, è evidente che l'attività armatoriale era rimasta nelle mani all'aristocrazia mercantile (rappresentata in gran parte dai nomi più antichi e prestigiosi, Doria, Grillo, Grimaldi, De Mari, Embrone, Mallone), che finanziava e forniva l'armamento delle flotte inviate in soccorso di Michele VIII Paleologo.

Alcuni aspetti finanziari dell'operazione emergono dalla documentazione che consente fra l'altro l'esame delle condizioni di arruolamento. L'indicatore è rappresentato dalle spese per gli equipaggi, dal momento che è possibile il confronto tra le paghe definite in sede di trattativa, richiamate nel testo del trattato di Ninfeo, e quelle realmente percepite dagli ingaggiati,

⁷⁷ *Annali genovesi* cit., IV, p. 52. Cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit., I, pp. 137-138. Per i traffici di Armano Pinelli che invia cinque *accomendaciones* in Romània, una delle quali per l'ammontare di 1363 lire, e altri atti in cui sono implicati membri della famiglia cfr. A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 30/II, cc. 54 r., 63 v., 64 r., 69 r.-v. Per la transazione dei Grillo cfr. *Ibidem*, cartolare 71, c. 126 v.

⁷⁸ G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit. I, pp. 80-99.

evidenziate negli atti notarili in occasione dell'ingaggio. Il divario è notevole: l'imperatore avrebbe esposto, ad esempio, per un vogatore 1 iperpero e 18 carati mensili (ovvero 17 soldi, 6 denari), mentre dai documenti la paga effettivamente percepita dagli ingaggiati non risulta mai inferiore a 1 lira e 5 soldi (5 lire per quattro mesi) e nella maggioranza dei casi raggiunge le 2 lire o 2 lire e 5 soldi e anche più. Un altro esempio: la paga mensile del *naucclerus*, indicata nel trattato in 3 iperperi e 6 carati, ovvero 1 lira, 12 soldi, 6 denari, da un atto del 1263 risulta invece di 3 lire (in questo atto il vogatore riceve 35 soldi mensili)⁷⁹. In questa prospettiva assumono particolare significato le analisi sull'andamento dei prezzi nei sistemi economici medievali, laddove, a fronte della fissità registrata in Oriente, è stato rilevato il dinamismo occidentale. È fuori dubbio che i salari stabiliti nel corso delle trattative con l'imperatore a Nicea, inferiori a quelli correnti in Occidente, rispecchiano condizioni di arruolamento orientali⁸⁰. Ciò poteva significare che i contingenti inviati sarebbero stati inferiori alle aspettative oppure che i costi aggiuntivi avrebbero gravato sulla parte genovese. Nel primo caso si sarebbe ostacolato il buon fine dell'alleanza e dunque il successo dell'operazione mercantile, nel secondo si sarebbero depauperate le finanze dello Stato.

La risposta dei creditori genovesi, che esponevano cospicui anticipi e versavano i propri capitali apparentemente a favore di una manovalanza in via di arricchimento e di affermazione politica, non si sarebbe fatta attendere. I segni evidenti di che cosa significò per l'aristocrazia riprendere il potere politico si rendono manifesti già a partire dagli atti del marzo 1263, che attestano il precoce impegno della famiglia *de Camilla*, a cui appartengono protagonisti della successiva azione diplomatica con Bisanzio, Simonetto nel 1264 e Franceschino nel 1267 (o 1268), con gli interventi rivolti al recupero delle somme del mutuo stipulato al tempo di Guglielmo Boccanegra. In quell'occasione Simone Grillo e Oberto Avvocato, membri di famiglie notevolmente coinvolte negli armamenti, si rivolsero proprio a Pietrino *de Camilla*, figlio di Lanfranco, per il recupero della somma di 500 iperperi da

⁷⁹ *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 749, pp. 278-279.

⁸⁰ H. ANTONIADIS - BIBICOU, *Études d'histoire maritime de Byzance. A propos du « Thème des Caravisiens »*, Paris 1966, pp. 144, 146. Cfr. R. ROMANO, *Les prix au Moyen Age: dans le Proche-Orient et dans l'Occident chrétien*, in « *Annales ESC* », 18 (1963), pp. 699-703; nell'impero bizantino un forte aumento di salari si registra nel XIV secolo: cfr. J.C. CHEYNET - E. MALAMUT - C. MORRISSON, *Prix et salaires à Byzance (Xe-XV^e siècle)*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, Paris 1991, II, pp. 370-374.

Oberto *Cigala de Curia*, che li aveva potuti riscuotere dall'imperatore⁸¹. È dunque evidente il coinvolgimento dei *de Camilla* negli affari in Romània e il loro ruolo di intermediazione tra i Boccanegra e l'antico ceto dirigente che si era esposto finanziariamente. Tuttavia altre famiglie di antica tradizione erano implicate in questa complessa serie di operazioni. In seguito ancora Simone Grillo rilasciava quietanza a Nicoloso *de Savignono*, agente per Oberto *Cigala de Curia*, per alcune merci, tra cui due fardelli di seta, consegnate in risarcimento delle somme mutate al tempo di Guglielmo Boccanegra. Un atto poi si riferisce alla quietanza rilasciata da Luca, Bovarello, Oberto, Lanfranco, tutti appartenenti alla famiglia Grimaldi (*de Grimaldo*), quest'ultimo anche a nome del fratello Sorleono *de Grimaldo* e dei nipoti, eredi del fu Antonio *de Grimaldo*, a Nicoloso *de Savignono*, agente per Oberto *Cigala de Curia*, Amigeto Turco, Benedetto Castagna, nei confronti di alcuni debitori, tra cui Obertino Boccanegra⁸². Questi documenti, pervenuti in pessime condizioni, evidenziano fra l'altro l'impegno, nel recupero dei propri crediti, della famiglia Grimaldi, particolarmente temuta da Boccanegra e artefice della sua caduta⁸³. L'antico ceto dirigente, che aveva seguito da vicino le trattative del Capitano col Paleologo e sul quale pesavano di fatto gli oneri economici dell'alleanza, ripristinata l'antica supremazia politica, non solo avrebbe dimostrato risolutezza nel rientro dei capitali esposti, ma avrebbe anche usato ogni mezzo per rendere operative le clausole a favore della parte genovese, usando il prestigio antico e la ricchezza avita, di cui non potevano disporre i partigiani del Capitano⁸⁴. Nel giro sot-

⁸¹ A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 30.II, c. 81 r. Questo atto è stato segnalato anche in G. CARO, *Genova e la supremazia* cit., I, p. 109, nota 36. Lo precede (*Ibidem*, c. 80 v.) un atto del 5 marzo 1263, in pessimo stato e poco leggibile, redatto per conto di un *de Camilla*, in cui si fa cenno a un viaggio per ambasceria all'imperatore bizantino. Per le ambascerie ricordate cfr. *Annali genovesi* cit., IV, pp. 66, 107-108; C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVIII/III (1898), pp. 667-672.

⁸² A.S.G., *Notai Antichi*, cartolare 30.II, c. 109 r. (due atti).

⁸³ *Annali genovesi* cit., IV, p. 46: *ex tunc capitaneus timere cepit et sollicitus esse, ac precipue domum Grimaldorum suspectam habere*.

⁸⁴ È significativa la presenza di elementi nobiliari al giuramento del trattato di Ninfeo. È stato notato che anche sotto Guglielmo Boccanegra, pur favorendosi la presenza degli artigiani al governo, venne mantenuta la coesistenza delle due classi in un contesto caratterizzato dallo scarso ruolo e dalla limitata rappresentatività degli artefici: cfr. G. BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i "populares" a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986 (Quaderni GISEM 1), pp. 11-

tile delle contrapposizioni e degli interessi del tempo, seppure indebolito e contratto, il colosso bizantino con cui si era misurato Boccanegra, lo aveva portato dal pieno successo alla rovina (o quanto meno vi aveva sensibilmente contribuito).

La celebrazione: lapides pulchri da Costantinopoli a Genova

Nell'arco di tempo considerato l'anno cruciale è il 1262, quando la minaccia di un'alleanza tra Venezia e il principe di Morea indusse Michele VIII Paleologo a un atteggiamento di nuova disponibilità nei confronti degli alleati, nell'intento probabilmente di richiamarli a un impegno più deciso. Vennero lanciati segnali evidenti: l'avvio di un'azione diplomatica presso il pontefice Urbano IV per mitigarne le reazioni contro i Genovesi, la liberazione del Conte di Ventimiglia in ottemperanza alla clausola del trattato del 1261 relativa alla liberazione dei prigionieri. Secondo l'Annalista proprio in quell'anno era avvenuta anche la consegna del palazzo dei Veneziani in Costantinopoli⁸⁵.

Come si è visto, questa consegna avrebbe avuto il tono di una vera propria vendetta sui rivali, con l'asporto a suon di musica delle pietre dell'edificio che vennero inviate a Genova per ricordare quel trionfo. Definiti *lapides pulchri* da Giorgio Stella, questi reperti giunsero a Genova quando ormai Guglielmo Boccanegra stava per essere depresso: la sistemazione nel nuovo palazzo ne avrebbe fatto comunque simboli prestigiosi della memoria cittadina. La tradizione ha indicato queste pietre in alcuni reperti marmorei ben definiti: la testa di leone con coccodrilli, murata sulla facciata del Palazzo San Giorgio al di sotto dell'iscrizione del frate Oliverio, e due protomi di leone, poste all'estremità della stessa facciata⁸⁶. La notizia del-

32. Inoltre, a conferma dell'interesse dei nobili per le relazioni bizantine, vale l'osservazione che, nel 1263, appena ritornato al governo della città, l'antico ceto dirigente provvide ad armare la flotta diretta in Romania grazie al prestito di 36.000 lire da parte degli ammiragli Pietrino Grimaldi e Pescetto Mallone: M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 48.

⁸⁵ D.J. GEANAKOPOLOS, *Emperor Michael Palaeologus and the West 1258-1282, A study of Byzantine-Latin Relations*, Cambridge Mass. 1959, pp. 139-147, 154-168.

⁸⁶ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/2), p. 40; F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, II, parte I, Genova 1847, pp. 273-275. Tra le diverse pubblicazioni su Palazzo San Giorgio cfr. L. CAVALLARO, *Il Palazzo del Mare. Il nucleo medievale di Palazzo San Giorgio*,

l'Annalista è stata riportata più volte in sede storiografica, ma la provenienza delle pietre non è stata mai provata. Il confronto con un reperto stambuliota⁸⁷ – anche in questo caso una protome leonina, molto danneggiata, a probabile e peraltro molto comune uso di fontana – indica tutt'al più solo la possibilità di collegare i pezzi genovesi all'area costantinopolitana, mentre l'iscrizione con la data MCCL, seguita da una croce, incisa sulla pietra di una delle protomi laterali, è compatibile con il periodo dell'occupazione veneziana per la scrittura in caratteri di tipo onciale attestata in area franco-latina⁸⁸. La provenienza dal complesso di *Pantocrator* di Costantinopoli – indicazione ripresa fra l'altro nell'apparato critico degli *Annali genovesi* – al momento non è verificabile. Il monastero effettivamente si trovò al centro degli interessi dei Latini, dal 1204 al 1261 fu occupato dai Veneziani, che probabilmente ne fecero il centro del loro dominio e vi ammassarono anche numerose reliquie, ma non venne raso al suolo dai Genovesi e, restaurato, continuò a funzionare sino alla fine del XV secolo⁸⁹. Attualmente ne è rimasto in piedi soltanto il nucleo centrale rappresentato dalle tre chiese, famose per i decori in marmo. L'Anonimo russo della fine del XIV secolo descrive un atrio con colonne e fontane che trovano conferma nei resti archeologici di una canalizzazione *in situ*⁹⁰.

Di certo il *Pantocrator* era stato uno dei primi luoghi a cui si era rivolta l'attenzione di Michele VIII al suo ingresso nella capitale. Racconta Giorgio Pachimere che l'imperatore vi mandò a cercare l'icona della *Theotocos* che si

analisi scientifica e rilievi di P. TRAVERSO, prefazione di C. DUFOUR BOZZO, Genova 1992, in particolare cfr. pp. 31-34.

⁸⁷ N. FIRATLI, *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*, Catalogue revu et présenté par C. METZGER, A. PRALONG et J.-P. SODINI, Paris 1990 (Bibliothèque de l'Institut français d'Études Anatoliennes d'Istanbul, XXX), n. 359.

⁸⁸ S. DE SANDOLI, *Corpus inscriptionum Crucesignatorum Terrae Sanctae (1099-1291)*, Jerusalem 1974, pp. XXXIV-XL (cfr. in particolare i tipi per M, C, L, dell'esemplare n. 412 del 1278).

⁸⁹ *Annali genovesi* cit., IV, p. 45, nota 2; R. JANIN, *La géographie ecclésiastique* cit., pp. 515-523. Per il quartiere veneziano in riferimento anche al secolo XIII cfr. D. JACOBY, *The Venetian Quarter of Constantinople from 1082 to 1261*, in *Novum Millennium. Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck*, ed. C. SODE and S. TAKAS, Aldershot, pp. 153-170.

⁹⁰ G.P. MAJESKA, *Russian Travelers to Constantinople in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Washington 1984, pp. 289-295. Cfr. A.H.S. MEGAW, *Notes on Recent Work of the Byzantine Institute in Istanbul*, in «Dumbarton Oaks Papers», 17 (1963), pp. 335-364.

credeva dipinta da San Luca, li custodita dai Veneziani, e la fece portare in corteo davanti a sé, legando quel luogo già sacro ai Comneni anche alla propria dinastia⁹¹. E qui ancora si monacarono, morirono e furono sepolti membri della famiglia imperiale. Raimond Janin fece notare che quello distrutto dai Genovesi non poteva essere il *Pantocrator*, ma un edificio attiguo⁹² e, comunque, stando alle pietre giunte sino a noi, certo non disadorno. Tuttavia appare poco probabile che un imperatore, celebrato per la sua attività di restauro come Michele VIII Paleologo, abbia acconsentito alla distruzione di un palazzo di questo tipo⁹³. Ma ci sono anche altre considerazioni: quando parlava della demolizione del palazzo *latum et amplum ad formam castris*, l'Annalista probabilmente aveva ben presente la clausola del trattato di Ninfeo che, in caso di aiuto nel recupero della capitale, assicurava ai Genovesi non un edificio, ma il *solum* (la superficie) *castris*. Dunque la distruzione delle costruzioni veniva presentata come l'inevitabile premessa per godere di quella concessione. Far credere nei giorni della deposizione di Boccanegra che ciò fosse effettivamente accaduto, quando invece l'adempimento del trattato da parte bizantina tardava, avrebbe giovato al nuovo governo e al rilancio della politica orientale. Si aggiunga che il ricordato passo degli *Annali* è sospetto proprio perché assegna ad una data troppo tarda, il maggio 1262, seppure con dovizia di particolari, – latore un ambasciatore fiorentino, sulla nave di Ansaldo Doria, – l'arrivo con quelle pietre dell'annuncio del recupero della capitale bizantina, che lo slittamento cronologico fa apparire come una conseguenza dell'invio della flotta genovese.

A questo punto c'è da dubitare che l'episodio della festosa cerimonia della distruzione del palazzo di Costantinopoli, certamente non il complesso di *Pantocrator*, sia un fatto realmente accaduto. E quel racconto molto verosimilmente appare come la giustificazione a fini propagandistici dell'arrivo a Genova di alcuni reperti forse donati, oppure acquistati o trafugati, comunque inseriti in un contesto narrativo significativo per riaccendere nei cittadini, in un momento politicamente difficile, la memoria e il vanto della vittoria.

⁹¹ G. PACHYMÉRÈS, *Relations Historiques*, ed. A. FAILLER, Paris 1984, I, p. 217.

⁹² R. JANIN, *La géographie* cit., p. 517. Cfr. Anche W. MÜLLER-WIENER, *Bildelexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977, pp. 213-214.

⁹³ A.-M. TALBOT, *The restoration of Constantinople under Michael VIII*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 243-261, rileva tuttavia le limitate possibilità dell'imperatore nell'attività di restauro della capitale.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , <i>Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale</i> : note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo